

IL LINGUAGGIO URBANO

Il concetto di arte scivola un pò sempre a secondo dei tempi e delle mode culturali. Oggi scivola malamente anche in nome di uno scaltro mercato creando confusione e spaesamento.

Come sappiamo l'arte è linguaggio ovvero comunicazione di un sentimento profondo del vivere.

L'arte è poesia e nei periodi meno movimentati dei nostri questa coscienza e poesia del vivere, arriva a modellare e a lasciare la propria umana visione nelle strutture della città, del borgo, della casa e in tutti gli strumenti destinati al lavoro e alla vita. In altre epoche un religioso sentimento del vivere all'interno di un fatto meraviglioso, infinito informava ogni azione e dava misura, umanità e valore ad ogni espressione. Non è che in questi tempi non ci fossero lo sfruttamento, le ingiustizie e l'oppressione anzi è che con il progresso anche questi negativi aspetti delle civiltà precedenti al posto di sparire si sono aggravati con grande spaesamento generale.

Con l'arrivo del progresso tecnologico, della meccanizzazione, della velocità, della serialità e del brutale consumo, la coscienza e il sentimento di parentela e di valore con le persone, la natura e le cose con cui viviamo è sparita.

I grandi mezzi tecnici hanno aumentato a dismisura le nostre capacità di intervento sulla natura e sulla vita ed il trionfalismo tecnologico unito alla mancanza sempre maggiore di spazi per la riflessione hanno scombuscolato e distrutto l'interiorità e la coscienza di appartenenza e perciò hanno distruttola poesia.

Oggi recuperare la coscienza dell'unità dell'esistente è fondamentale perché tutto il nostro fare torni a parlare di questa parentela e di questi nostri affetti che dovrebbero essere alla base di ogni nostro pensiero e di ogni nostra azione.

Per superare un visione sempre più autistica e meschina del vivere e ritrovare la nostra vera e fondamentale identità e misura dobbiamo recuperare un rapporto di conoscenza e riconoscenza con le persone, con la natura e con tutto l'esistente infinito fino a Dio di cui facciamo parte.

La città dell'uomo è la terra. Ciò che intendo per urbano non riguarda solo la città convenzionale con le sue mura, le sue case e i suoi monumenti ma la città universale nella quale viviamo in un continuo interscambio fra persone e natura all'infinito.

Le mie strutture dal 1965 in poi servono e dialogano in questa visione.

Anche se la bellezza attraversano epoche e culture diverse è sempre stata espressione di un rapporto armonico con la vita oggi però il concetto di bellezza è entrato in una soggettiva e sterile confusione.

Se non recupereremo la poesia come abbandono ad un rapporto d'amore con la vita non ci sarà più comunicazione e linguaggio.

Un rapporto nuovo deve ritornare in tutto il nostro fare e in tutti i nostri spazi.

Tutto l'operare umano deve ritrovare la sua capacità di comunicazione.

Il linguaggio urbano nasce da una coscienza nuova e da un sentimento poetico globale che deve investire la cultura e la coscienza di ogni persona e dare significato e senso ad ogni vivere e operare.

LE CUSTODIE

Se non fossimo custoditi non potremmo vivere.

L'universo custodisce la terra, la terra custodisce noi, noi custodiamo la vita e se vogliamo abbiamo coscienza di essere custoditi e di custodire a nostra volta la vita.

La custodia non è un contenitore volgare, non è una cassa di imballaggio, è una struttura garbata, piena di attenzioni e di affetto per la cosa contenuta.

La nostra prima custodia è nostra madre dalla quale abbiamo ricevuto vita, attenzioni ed affetti, poi è la terra con la sua vegetazione i suoi animali i suoi mari ed i suoi cieli, poi sono tutte le persone che ci amano...

In questa sacra aura siamo nati abbiamo preso coscienza ed esistiamo.

C'è qualcosa di straordinario nelle leggi della natura, c'è qualcosa che viene prima e va oltre noi stessi, i nostri interessi, la nostra avidità o la nostra violenza.

Questo qualcosa è l'amore che lo troviamo come fatto istintivo in ogni animale, ma anche in ogni espressione della vita vegetale.

Da ragazzo osservando un riccio di castagna che si stava aprendo perchè il suo frutto maturo potesse uscire mi è capitato di fare questa osservazione: il frutto dell'albero di castagno resta in gestazione per 4 mesi circa, in tutto questo tempo è contenuto, avvolto e protetto da una forte struttura di protezione (il riccio) che all'esterno è munita di spessi e affilatissimi aghi che difendono fino alla maturazione il vivo e prezioso contenuto dalle cattive intenzioni dei predatori, dal momento poi che la sua maturazione avviene nel periodo dell'anno che va verso l'inverno questo riccio per proteggere il suo prezioso contenuto dal freddo è munito al suo interno da una morbidissima e bellissima membrana di biondo velluto che avvolge, scalda e accarezza il frutto fino alla sua maturazione.

C'è in questa custodia naturale qualcosa di meraviglioso che mi commuove.

Un altro esempio di custodia questa volta fatta però dall'uomo è invece la custodia del violino.

Il violino è uno strumento musicale la cui struttura impostata e filtrata da secoli di attenzioni e di affinamento ha la funzione di produrre suono di grande qualità. La forma di questo delicato strumento esprime magnificamente la sua alta funzione in ogni suo particolare e la sua custodia lo avvolge seguendo e rivelandone le forme come una morbida carezza.

Ora penso che le cose che ci aiutano a vivere sono tutte preziose e belle e secondo me non vanno trattate in qualche modo ma custodite con garbo e misura.

La terra, l'universo, il mare, il cielo, la vegetazione, gli animali, le persone sono la nostra custodia.

La custodia è il rifugio e la tana predisposta ad accogliere con cura la cosa contenuta.

Questo contenitore che noi chiamiamo custodia non è un fatto banale ma è l'espressione di una considerazione di valore per la cosa contenuta oltre che l'espressione di un rapporto di affetto con la vita nel suo insieme.

La coscienza dell'essere custoditi e del custodire unite alla lineare ma accuratissima semplicità di soluzione costruttiva sono alla base delle nostre strutture.

L'UMANITA' E I SUOI ARCHETIPI

Per l'uomo antico, l'uomo di tutti i tempi ci sono fatti che diventano segni che richiamano immediatamente i grandi eventi della vita in cui siamo e viviamo.

L'arco del cielo, la linea dell'orizzonte, il cielo stellato, il sole e la luna, la grande chioma di un albero, l'onda del mare, il risveglio della primavera, la frontalità dell'incontro, la verticalità dell'albero e la verticalità della persona, la maternità ecc. Le linee, le forme, i colori che richiamano questi eventi hanno la capacità di evocare in noi memorie comuni di ataviche esperienze del vivere.

Queste sono le immagini archetipe.

Il grande linguaggio dell'arte e di conseguenza il linguaggio plastico parte da questa atavica comune esperienza di linguaggio.

Io non credo nell'uomo nuovo completamente slegato da questa esperienza, io credo nell'uomo che attraverso la sua memoria e la sua coscienza può trovare la sua identità nello scoprire e riconoscere tutto quello con cui vive.

I segni dell'esperienza che abbiamo in comune sono alla base del vero linguaggio, della comunicazione e di tutte le nostre strutture.

Se non identifichiamo e riconosciamo i segni comuni della nostra esperienza, non ci può essere nessuna comunicazione.

Questi segni sono alla base di quelle immagini urbane che possono aiutarci a ritrovare un rapporto vero e armonico con la vita.

Attraverso questi segni ci possiamo orientare per capire e condividere la luce dell'unità dell'esistente.

La donna come maestà materna, nella sua straordinaria e profonda naturalità è la custodia dell'umanità e come immagine è un archetipo fondamentale.

Per esprimere questo mistero dell'immagine femminile non servono gesti o altri complicati espedienti basta cogliere la dolcezza ed il silenzioso mistero che avvolge il corpo femminile.

I RACCONTI DELL'AMORE

Nei racconti dell'amore, le umili, dolci e gratificanti immagini degli omaggi e degli affetti sono collocate e vivono nella materia come corpo straordinario di luce.

Alla materia come fatto straordinario di luce si aggiunge il miracolo della coscienza e dell'amore, umile bellezza e piacere della vita.

I solchi che separano i vari elementi plastici del racconto appartengono già a quel linguaggio che metterò meglio appunto più avanti.

LE IMMAGINI INNICHE

Il grande archetipo, la madre.

La madre è per eccellenza l'antico archetipo dell'amore ed è l'immagine che può parlare al cuore di tutta l'umanità, del valore del rapporto e degli affetti.

Queste terre sono dei grandi bozzetti di immagini che secondo me andrebbero realizzate molto grandi, in pietra, e dovrebbero essere collocate in ampi paesaggi di natura come canti primari e come inni all'amore.

La visione frontale di queste immagini esprime tutta la dolcezza e la grandezza di questo archetipo.

La scultura come movimento plastico ora non mi interessa più.

Le immagini plastiche barocche o in movimento mi sembrano espressioni schizofreniche.

Le immagini come i valori sono eterne e magari in divenire ma ferme.

Queste immagini come tutte le immagini di coscienza si ergono davanti a noi e si percepiscono solo frontalmente. Viste di fianco si dissolvono ma nel loro insieme vivono gioiosamente nella luce e diventano luce del pensiero e dell'anima.

IL LINGUAGGIO DELLA MATERIA

L'immagine della madre ora è una custodia che si erge davanti a noi sempre come immagine di coscienza e si presenta come una grande parete di roccia nei cui anfratti sembra disponibile ad accoglierci.

La materia diventa in queste particolari immagini elemento e struttura di un linguaggio celebrativo e solenne che canta ancora gli affetti e l'amore sia quando riguarda l'immagine della madre sia quando riguarda la custodia degli oggetti del quotidiano.

In queste strutture le grandi pareti si ergono come antiche rocche o castelli che cantano la vita.

LA MATERIA COME LUCE DELLE IMMAGINI

Alla base del mio linguaggio degli ultimi 15 anni circa c'è la consapevolezza che l'ombra e la luce sono la base del linguaggio plastico.

Ora la più piccola ombra appartiene per me al buio siderale e la materia che appare in questo buio è già un miracolo ed è la luce delle cose.

Per dare corpo alle immagini ora più che maneggiare la materia ho l'impressione di maneggiare la luce.

In questa intuizione ho percorso un lavoro di messa a punto e di sintesi che mi ha portato alla definizione delle mie ultime opere dove la materia corpo e luce dell'immagine stessa è tutta sullo stesso piano ed emerge da quel solco buio che appartiene al buio siderale infinito.

L'immagine della Mater Amabilis, della terra, degli alberi e del cielo diventano un unico canto d'amore che si svolge su una musica grande, lineare ed infinita.

LA MUSICA DELLE IMMAGINI

Il linguaggio dell'arte non passa attraverso il calcolo ma attraverso la musica delle immagini stesse.

Solo chi arriva a percepire e a comunicare attraverso questa musica può fare poesia.

Una scultura, una architettura, una pittura come una poesia letteraria o un brano musicale dobbiamo saperla ascoltare.

Solo così l'opera può portarci all'interno di quel mondo poetico che sogniamo e viviamo vuol comunicarci.

Le forme ed i particolari aspetti dell'opera dialogano fra di loro e chi sa ascoltare questo dialogo può percepire la bellezza, l'umanità e la profondità del linguaggio dell'arte.